

# Gaston Tuailleon, ovvero *Le Bourru bienfaisant*

Tullio Telmon

Quasi quarant'anni di conoscenza personale e di collaborazioni in diverse imprese di ricerca, dall'assistenza all'inchiesta per il punto 84 dell'ALJA, Giaglione, nel 1972, al comune impegno per l'*Atlas Linguarum Europæ* prima, per l'*Atlas Linguistique Roman* poi, e, in modo continuativo, per l'*ALEPO* e specialmente per l'*Atlas des Patois Valdôtains*, possono farmi dire, con legittimo orgoglio, che sì, Gaston Tuailleon l'ho conosciuto bene, che con lui ho avuto la felice sorte di lavorare e di condividere non pochi momenti di relativa familiarità.

E non mi riferisco tanto alle mie andate a Tullins per sottoporre al suo giudizio i miei lavori sul francoprovenzale o per domandargli una revisione dei testi scritti in francese; né ai suoi soggiorni a Susa ogniqualvolta avesse qualche impegno (conferenze, inchieste, controlli fonetici) nei dintorni ("le bourru bienfaisant", lo chiamava mio figlio, che Gaston, a sua volta, chiamava "Zigoteau"); né al più lungo soggiorno nella mia "casa bulgara" di Francavilla al Mare, quando, mi pare nel 1992, venne come Professore invitato a tenere un corso sul francese regionale all'Università di Chieti, dove ero, allora, professore associato.

Mi riferisco invece ad alcuni spezzoni di memoria, quelli che per primi mi si affacciano alla mente in modo spontaneo, ogni volta che ripenso a lui.

Un primo *flash*: avevamo terminato una lunga e faticosa sessione del corso di addestramento per gli insegnanti che si sarebbero impegnati nei lavori per il *Concours Cerlogne*, a Saint-Nicolas. Non sono in grado di precisare che anno fosse: sarà stato intorno al 1975. Da Saint-Nicolas eravamo saliti, Tuailleon, Schüle, la Signora Schüle, Grassi, Renato Willien, un paio di allieve di Tuailleon, mia moglie e io, a Vetan per cenare in un piccolo ristorante chiamato "Le moulin de papa-grand". Doveva trattarsi di una serata settembrina, perché le giornate erano ancora abbastanza lunghe, tali comunque da consentirci, terminata abbastanza rapidamente la cena, di sistemarci in uno splendido *dehors* con l'impiantito ed una rustica ringhiera in legno. Willien si era fatto dare dal suo amico oste (erano tutti suoi amici!) un "pintone" di grappa, e incominciammo a passarcelo, a turno, mentre dalle impressioni sul gruppo di insegnanti che frequentavano il corso, la conversazione passava ora alle caratteristiche dialettali che essi mostravano di avere; ora alle impressioni sulle più recenti pubblicazioni in campo dialettale, linguistico o etnografico in Svizzera, in Francia, in Italia; ora sui grossi e annosi problemi del francoprovenzale: unità e diversità, sostrato, superstrato; ora, nuovamente, su chi tra i partecipanti al corso pareva più motivato e promettente, ora sulla bellezza di

un vespro che sembrava interminabile, mentre il cielo si tingeva dei colori più pittoreschi e suggestivi. Il pintone continuava a girare, quando ad un tratto qualcuno di noi, indicando un piccolo rilievo che si innalzava accanto al *dehors*, incominciò a chiedere: «ma non sono stelle alpine quelle che si vedono lassù?». Non era passato neppure un minuto, che Grassi e Tuillon già si inerpicavano di corsa, come camosci, su per la salita. I fiori non erano stelle alpine, anzi non erano neanche dei fiori, a dire il vero, ma i miei due maestri la loro dimostrazione di agilità, anche fisica, l'avevano saputa dare. Poi, ripresero le chiacchiere, e il pintone riprese a circolare. Anni dopo, Grassi mi confermò di ricordare benissimo anche lui quella magica serata. Mi disse anche che, ad ogni passaggio del pintone nelle sue mani, lui fingeva di bere e passava al vicino. Anche Anna, mia moglie, non era una gran bevitrice. Fatto sta che, ad un certo punto, il pintone restò vuoto

Un altro *flash*, sempre a Saint-Nicolas, ma questa volta nel “Bois de la Tour”, bosco che si trova sulla destra della strada che collega il paese con la chiesa, dietro il monumento a Cerlogne. In un altro dopocena, un po' più freddino, ci ritrovammo (non ricordo però chi ci fosse, anche perché o era più tardi o eravamo più avanti nella stagione, e il buio sopraggiunse molto presto) in una radura del bosco, appena illuminata da un po' di luna. Si cantava, si chiacchierava, finché Tuillon, non si sa perché, incominciò a raccontare le storie del suo passato da partigiano tra



(Arch. privato Hoyer + Tuillon)

Vercors e Moriana; più nessuno osava fiatare. Le doti di Tuillon narratore erano eccezionali, e i racconti erano, come è facile immaginare, emozionanti e coinvolgenti. Né prima, né dopo di allora Tuillon fece più alcuna allusione al suo passato nel *maquis*. Peccato, ho pensato più tardi, non avere avuto un registratore.

Un ultimo episodio, più recente, che sono anche in grado di datare, al giugno del 1998, quando l'allora settantacinquenne Tuillon era in pensione da quasi nove anni. Dal 1994, al mio rientro all'Università di Torino come professore ordinario, avevo voluto reintrodurre una delle consuetudini che maggiormente avevano saputo, ai tempi dei miei studi universitari, legare gli studenti alla disciplina della Dialettologia e a Corrado Grassi che ce la insegnava. Ogni anno, al termine dei corsi, il Professor Grassi organizzava, per i laureandi e per i più assidui degli altri studenti, un'inchiesta dialettale in qualcuna delle località (generalmente si trattava di uno dei paesi di origine di qualcuno dei laureandi) delle vallate galloromanze del Piemonte o della Valle d'Aosta. Naturalmente, l'inchiesta si rivelava ben presto un semplice pretesto, una sorta di formalità risolta rapidamente con un'oretta di colloquio con qualche informatore procurato dallo studente locale; poi, erano passeggiate, era il pranzo al sacco, erano i canti, erano le talvolta smodate bevute e magari gli amoreggiamenti a prendere il sopravvento. Ma erano giornate indimenticabili, che contribuirono a farci capire che il nostro maestro non era un professore qualsiasi. Volli dunque riprendere questa bellissima consuetudine, e continuai finché la normalità della vita accademica me lo consentì; fino a quando, cioè, non intervenne la sciagurata suddivisione dell'anno accademico in due semestri (e poi, qualche anno più tardi, l'ancor più scellerata suddivisione di ogni semestre in due moduli).

Nel 1998 si era da poco laureata una brava studentessa il cui papà, dopo un periodo di lavoro in Africa, era rientrato con la famiglia in Valle di Susa, della quale era originario. La studentessa, infatti, si era laureata con un'ottima descrizione della fonetica e della morfologia della parlata del Cels, una frazione di Exilles, nella parte provenzaleggiante della Valle di Susa. Fu dunque Monica De La Coste a organizzare l'inchiesta di gruppo, e fu suo padre, che al Cels aveva utilizzato una antica casa di sua proprietà per allestire un vero e proprio museo di attrezzi ed utensili dell'agricoltura e della vita popolare in montagna, a svolgere il ruolo di informatore per l'inchiesta. Avevo chiesto a Tuillon se volesse accompagnarci nell'indagine, e puntualmente alle nove del mattino del giorno stabilito lo trovai, accompagnato da Gunhild Hoyer, nel piccolo posteggio all'imbocco del paesino. Grazie al piccolo museo e alla grande competenza del signor De La Coste e grazie alla presenza del Professor Tuillon, quella volta l'inchiesta durò molto più a lungo del solito e le conoscenze degli studenti furono certamente arricchite, forse più che in un intero anno di corso di dialettologia. Molti studenti non sapevano una parola di francese; Tuillon, per parte sua, capiva perfettamente

l'italiano ma non lo parlava proprio: eppure, dai commenti e dalle osservazioni che, successivamente a quella giornata, raccolti tra gli studenti fui stupefatto nel riscontrare che tra loro si era evidentemente creato un sentimento di immediata e spontanea simpatia ed intesa con Tuailleon: uomo apparentemente di poche parole, non soltanto colpiva immediatamente chiunque per la vastità delle sue conoscenze, ma sapeva diventare facondissimo se appena vedeva di poter trovare un uditorio attento, curioso degno di spendere bene il proprio sapere. Terminata l'inchiesta, Tuailleon mangiò e bevve con noi, e con noi prese parte alle immancabili cantate e bevute. Nel meraviglioso ed assolato pomeriggio, poi, Monsieur Tuailleon si appisolò all'ombra nel bel giardino del signor De La Coste; fu allora che, quasi richiamati da un segnale, tutti gli studenti si disposero accanto al Maestro per scattare delle fotografie intorno a lui. Non sono riuscito, purtroppo, a ritrovare quelle fotografie, ma Gunhild, che si ricorda bene di quella bellissima giornata, mi ha procurato una foto scattata, quello stesso giorno, all'interno del museo, durante l'inchiesta.

E sono felice di mettere a disposizione quella foto, che mostra un Tuailleon splendido settantacinquenne ancora nel pieno dell'esercizio del suo mestiere di dialettologo.



Exilles, Cels. Inchiesta al museo di De La Coste

(Arch. privato Hoyer + Tuailleon)